

## Tito Orlandi

### Jaufré Rudel, ovvero Le disgrazie di un navigatore<sup>1</sup>

Jaufré Rudel fu, come ognuno sa, poeta di lingua provenzale,<sup>2</sup> passato alla storia (letteraria), ancor più che per l'eccellenza dei suoi versi, per il fatto di esser caduto preda dell'amore per una nobildonna la cui bellezza era assai celebrata, ma che peraltro lo sfortunato amatore non aveva mai visto, e che riuscì ad avvicinare solo in punto di morte. È questa, certo, disgrazia non da poco, che diventa insopportabile, a mio modo di vedere, se lo sfortunato poeta, che in quanto tale doveva essere particolarmente attento alle minuzie della lingua, non fosse riuscito a stabilire con adeguata esattezza la corretta ortografia del nome della donna amata: Melisenda ovvero Melisanda?

Questo meditavo fra me e me, di fronte al testo della celeberrima poesia carducciana dedicata allo sfortunato poeta, consultata a capriccio su una pagina della rete di comunicazione elettronica denominata *Internet*, dedicata a mettere a disposizione dei lettori... vogliamo dire elettronici? – i principali testi della letteratura italiana.<sup>3</sup> Qui ai versi 23-24 il fido Bertrando chiede: “Melisenda / Contessa di Tripoli, ov'è?”. Ma ai versi 80-81 lo stesso Jaufré (Giaufredo, italianizza il Carducci) così invoca: “Ed or, Melisanda, accomando / A un bacio lo spirito che muor”. Ora, passi – in quella pagina – che il trattino breve, che secondo le convenzioni tipografiche corrette si usa per l'*a capo* o come separatore/unificatore di parole, venga usato anche come delimitatore di discorso diretto; passi l'orrido trattino verticale usato come apostrofo al posto di quello a forma corretta di virgola, secondo un uso dattilografico alquanto volgare fuori della sua sede specifica; passi l'utilizzazione disinvolta dei segni di punteggiatura.<sup>4</sup> Ma che si trovi il nome della contessa di Tripoli in due diverse forme, questo il povero Giaufredo non lo meritava.

Né per la verità lo merita il lettore moderno, ancorché si possa pensare che quelle pagine elettroniche si rivolgano a palati di gusto grossolano, che non badano troppo a simili sottigliezze. Ma si penserebbe male; perché quelle pagine fanno parte invece di una impresa molto ufficiale, sotto l'égida, nientemeno, del nostro Ministero dell'Istruzione (con quel che segue), curata da un consorzio di ben 24 Università, col fine principale di diffondere la cultura italiana all'estero, tanto che, utilizzando quelle pagine, secondo le avveniristiche procedure dell'“educazione a distanza”, è possibile ottenere una laurea, appunto, in Lingua e cultura italiana per stranieri.

Fra il materiale offerto dall'impresa è una biblioteca elettronica, a cui si vorrebbe ritenere non sia data minore importanza di quella che alle biblioteche tradizionali è data dalle istituzioni universitarie tradizionali. Si aggiunge che tale

---

<sup>1</sup> Si apprezzerà, spero, in tutto l'articolo, lo sforzo di esprimere in italiano normale fatti e concetti relativi all'ambiente della rete di comunicazione elettronica.

<sup>2</sup> R. Lafont, C. Anatole, *Nouvelle histoire de la littérature occitane*, Paris, Presses universitaires, 1970, vol. 1, p. 54-57.

<sup>3</sup> *Icon*, all'indirizzo <http://www.italicon.it>

<sup>4</sup> Cf. sotto.

biblioteca non è consultabile liberamente, ma soltanto dopo una complicata procedura di una specie di abbonamento, una “registrazione”, nella quale occorre dichiarare le proprie generalità, insieme con altre notizie, e dunque serve in qualche modo da filtro per gli utenti, così come una biblioteca universitaria può chiedere all’entrata l’esibizione del tesserino di iscrizione all’Università.

Si dirà che appunto le biblioteche tradizionali mettono a disposizione i libri, cioè i testi; ma non ne garantiscono la qualità. Vero, ma proprio qui sorgono nel lettore dubbi, problemi, curiosità, che diventano materia di riflessione non banale. Un libro non offre mai un testo nudo e crudo, ma lo accompagna con un corredo di indicazioni che possono essere minimali (una data, un nome di tipografo) quando l’autore stesso ne ha curato l’edizione; altrimenti la fonte, manoscritta o a stampa, deve essere indicata, ed il curatore deve firmarsi, assumendo le proprie responsabilità, pena la squalifica del libro per un uso non dico scientifico, ma culturalmente corretto.<sup>5</sup>

Nel caso di questa biblioteca digitale, nel momento in cui il lettore sente il bisogno di essere informato sulla provenienza del testo, e sui criteri editoriali, si accorge che persino queste minime notizie gli sono negate, a meno che egli non sia particolarmente versato nei trucchi di queste pagine; e anche così, come vedremo, ottiene informazioni del tutto insoddisfacenti. Dicevamo come l’accesso alla biblioteca digitale sia filtrato da una specie di abbonamento: esaurite le procedure, il lettore trova un indice di autori e di opere nel quale è invitato a scegliere il testo che intende leggere, e questo gli viene fornito nudo e crudo, senza alcuna indicazione accessoria.

Se però, prima di scegliere il testo, scorre la pagina attentamente fino in fondo, troverà che è possibile ottenere il testo in tre formati: il cosiddetto “.rtf”, cioè un documento in formato ASCII<sup>6</sup> onesto (non contiene codifiche invisibili, ma istruzioni di impaginazione eseguibili, anch’esse in formato ASCII); il cosiddetto “.pdf”, un documento leggibile attraverso il pacchetto *Acrobat Reader*; il cosiddetto “.txt”, un documento in formato ASCII onesto, senza istruzioni di impaginazione che non siano quelle minime previste dallo stesso ASCII. Le differenze fra i tre formati sono solo di impaginazione e di famiglie di caratteri tipografici (inglese *font*) utilizzate. In calce al formato “.pdf” (che ha anche un aspetto tipografico più decente) si trova l’indicazione: “Edizione di riferimento: Giosuè Carducci, *Tutte le poesie*, a cura di C. Del Grande, Milano, Bietti 1967 [testo Ediz. Nazionale (...)]. Noi vedremo in verità che non è per nulla chiaro che cosa si possa intendere per edizione di riferimento, e per il criptico “testo”: se con ciò si voglia intendere che il testo è conforme a quello dell’edizione nazionale, l’affermazione è lontana dal vero, come si vedrà. D’altra parte ci si chiede per quale imperscrutabile motivo non si sia risaliti direttamente all’edizione nazionale.

A questo punto il lettore si trova di fronte a due possibilità: rinunciare momentaneamente al suo intento, e recarsi a consultare quando ne abbia l’opportunità le edizioni a stampa; oppure cercare pagine elettroniche analoghe, proposte da altre

---

<sup>5</sup> È strano che si debbano ricordare queste cose, ma ciò accade, a quanto sembra, perché quando lo studioso “tradizionale” ha a che fare con l’ambiente informatico perde la testa. Si vedano le considerazioni finali.

<sup>6</sup> American Standard Code for Information Interchange; cf. Charles E. Mackenzie, *Coded Character Sets. History and Development* (The Systems Programming Series), Reading (Mass.), Addison-Wesley, 1980.

imprese o singoli benefattori, che siano caratterizzate da una maggiore serietà editoriale. La scelta ragionevole, col senno di poi, è senza dubbio la prima; ma se al lettore è venuto l'uzzolo di sondare le iniziative informatiche riguardanti i testi della letteratura italiana, lo attende una ricerca non facile.

Egli può usare i cosiddetti “motori di ricerca” generici: i tre più comunemente usati sono *Google*, *Lycos*, e *Yahoo*.<sup>7</sup> Consigliabile il primo, per semplicità e serietà, di là dall'efficacia della ricerca, per cui comunque Google è ottimo. Negli altri, lo studioso rimane infastidito dalla quantità di avvisi inopportuni, offerte commerciali, icone lampeggianti, e tutti gli altri *paraphernalia* con cui le pagine dei motori di ricerca (e non solo<sup>8</sup>) intendono attirare gli utenti e convincerli ad affidarsi al commercio elettronico. Egli tuttavia otterrà, cercando p.es. “Giosue Carducci Rime e Ritmi” il rinvio a tutte le pagine elettroniche che contengono quelle parole, e dovrà sottoporsi ad un certo lavoro per selezionare quelle che lo interessano direttamente, in questo caso quelle che contengono il testo (elettronico) del libro carducciano.

Meglio dunque utilizzare i motori di ricerca specializzati, il che però comporta che si conosca già l'indirizzo almeno di uno di essi. In questo caso il migliore è quello della Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa: *Risorse Internet per la letteratura*.<sup>9</sup> che appunto “intende offrire un approccio iniziale a chi voglia reperire informazioni disponibili sulla Rete telematica in ordine allo studio e alla divulgazione della letteratura italiana”. Specificamente dedicata alla segnalazione di testi elettronici è la pagina *EasyWeb Risorse Elettroniche* della Biblioteca Angelo Monteverdi dell'Università di Roma La Sapienza,<sup>10</sup> che tuttavia è tutt'altro che esauriente. Segneremo infine *Biblioteche digitali* del Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'Università di Pavia.<sup>11</sup>

Le indicazioni che il lettore otterrà metteranno a dura prova la sua capacità di orizzontarsi nell'ambiente della rete di comunicazione elettronica, ma con un po' di pazienza arriverà a selezionare un certo numero di pagine digitali che contengono testi della letteratura italiana, nelle quali si trova la raccolta carducciana di *Rime e ritmi*,<sup>12</sup> ed in particolare la poesia dedicata a *Jaufré Rudel*. Salvo involontarie e, data la situazione, giustificate omissioni, tali pagine digitali sono: *Icon* (cf. sopra), *Liber liber* (<http://www.liberliber.it>), *Intratext* (<http://www.intratext.com>), *Biblioteca italiana* (<http://www.bibliotecaitaliana.it>, attualmente inattivo), *Biblioteca digitale della letteratura italiana*, connessa con la casa editrice Einaudi (<http://www.letteraturaitaliana.net>), *Cibit* (<http://cibit.humnet.unipi.it>, attualmente inattivo, ma la sua raccolta è utilizzata da *Icon*), *Babelot* (<http://www.babelot.com>, rimanda a *Cibit*, cf. sopra), *E-book gratis* (<http://www.ebookgratis.it>), *Libromania* ([---

<sup>7</sup> Rispettivamente <http://www.google.it>, <http://www.lycos.it>, <http://www.yahoo.it>.](http://www.li-</a></p></div><div data-bbox=)

<sup>8</sup> A noi è capitato, nel corso di questa ricerca, che, giunti ad una delle pagine – di carattere letterario, l'assicuro – sia apparsa automaticamente sullo schermo una pagina dedicata alle fotografie di giovani donne in costume molto succinto.

<sup>9</sup> [Http://biblio.sns.it/letteratura/letteratura.htm](http://biblio.sns.it/letteratura/letteratura.htm)

<sup>10</sup> [Http://bam.let.uniroma1.it](http://bam.let.uniroma1.it).

<sup>11</sup> [Http://siba.unipv.it/biblioteche/inforisorse/infoprof/testi.htm](http://siba.unipv.it/biblioteche/inforisorse/infoprof/testi.htm).

<sup>12</sup> Giosue Carducci, *Rime e ritmi*, Bologna, N. Zanichelli, 1899; e cf. *Opere di Giosue Carducci*, vol. 17, Bologna, Zanichelli, 1907. Cf. anche note 13 e 16, e *passim*.

bromania.it/default.htm), *Parchi letterari* ([http://www.parchiletterari.com/biblio\\_digitale.php](http://www.parchiletterari.com/biblio_digitale.php)), *Antelitteram* (<http://www.antelitteram.com>, rimanda a *Liber liber*).

In tutte queste pagine elettroniche si trova la summenzionata poesia carducciana, e dunque il lettore potrà iniziare un confronto utile a risolvere i suoi dubbi, accorgendosi tuttavia che nessuno fornisce le indicazioni di provenienza e di criteri editoriali, cioè cosiddetti di “codifica”, che erano parte di tali dubbi. È vero che *Icon* (come abbiamo detto), la *Biblioteca digitale della letteratura italiana* e *Libromania* dichiarano l’edizione di riferimento, rispettivamente quella curata da C. Del Grande e quella curata da L. Banfi<sup>13</sup>; ma sono ben lontani dal chiarire quale sia davvero il rapporto fra il testo elettronico e la cosiddetta edizione di riferimento. A quanto ci consta, l’unica impresa che dichiara pienamente provenienza e criteri editoriali è *Til (Testi italiani in linea)*, che è parte del *CRILet (Centro Ricerche Informatica e Letteratura)*, <http://crilet.scu.uniroma1.it>, dell’Università di Roma La Sapienza). Purtroppo *Rime e ritmi* non è ancora presente. A parte questa mancanza di doverose informazioni, si deve tener conto che ciascuna delle pagine digitali ha un suo modo di presentare il testo, cosa che complica un po’ il raffronto che se ne voglia fare.

Volendo passare in rassegna le caratteristiche essenziali di ciascuna di queste pagine elettroniche che sia attualmente attiva (4 aprile 2003; è noto che la rete di comunicazione elettronica è da questo punto di vista alquanto instabile) e non rimandi al testo dato da altre, diremo che *Liber liber* non dà nella pagina iniziale una vera e propria presentazione di sé. Mette però in evidenza che “promuove il *progetto Manuzio*, biblioteca telematica ad accesso gratuito”. Sotto la rubrica *Biblioteca* offre un indice da cui si giunge facilmente a Carducci. Qui vengono date delle succinte “Note biografiche a cura di Maria Agostinelli”<sup>14</sup> e un elenco di libri elettronici disponibili, accompagnato da alcune note:

“Rime e ritmi. e-text del: 28 settembre 1997. Note: Per rispettare la volontà dell'autore in questo archivio è presente anche "Il parlamento", che nell'edizione del 1901 venne collocato, come parte integrante, dopo "Rime e ritmi". Scritto nel settimo centenario della battaglia di Legnano, "Il parlamento" doveva far parte di un poemetto che voleva celebrare quel momento della storia italiana, e che si sarebbe dovuto sviluppare in tre parti ("Il parlamento", "La battaglia" e "La fuga dell'imperatore"). Carducci non riuscì mai a terminare il poemetto, benché vi avesse lavorato a più riprese fino agli ultimi anni della sua vita.”

Il testo è offerto in formato elettronico “.txt” (cf. sopra), e deve essere preso (scaricato, secondo un diffuso barbaro modo di dire) sulla propria macchina per essere letto. Non si trova alcun’altra indicazione relativa alla fonte del testo e ai criteri di codifica.

*Intratext* presenta una pagina iniziale in inglese, con un rimando a “Editorial Info”. Qui si afferma che esso “is the Èulogos project for a full-text, scholarly level online library that publishes works with scientific accuracy”. Si vedrà quanto valga questa *scientific accuracy*. L’impresa Èulogos a sua volta ha una pagina elettronica (<http://www.eulogos.net/chisiamo/default.htm>) che consigliamo di consultare, ma fra la

---

<sup>13</sup> Milano, Mursia, 1987.

<sup>14</sup> Queste note riappaiono anonime in altre pagine elettroniche.

dovizia di notizie non si parla di responsabili scientifici. Dall'indice offerto da *Intratext* si giunge facilmente a Carducci, e di qui a *Rime e ritmi*. L'opera viene presentata in formato "intratext ct" (non mette conto di approfondire la cosa), con una "Detail info" che si limita a riportare che il testo fa parte della letteratura italiana, è scritto in lingua italiana, ed è stato elaborato per l'ultima volta il 28 maggio 2002. Il testo appare in una impaginazione un po' brutale, allineato a sinistra, senza margine e senza rientranze. La famiglia di caratteri è del tipo Times New Roman, ma con apostrofi, virgolette e trattini di tipo dattilografico. Alcune parole sono in colore blu, in quanto se ne può chiedere la concordanza.

*Biblioteca digitale della letteratura italiana*, dopo una lunga introduzione sui rispettivi vantaggi del libro cartaceo e del libro elettronico, che a quanto pare "viaggiano su due binari diversi seppur paralleli che mirano alla stessa meta: la circolazione dei saperi", ci informa che essa è il prodotto di "un lavoro realizzato da Pianetascuola in collaborazione con l'editore Einaudi", e che uno degli obiettivi consiste nel fornire "qualità di testi di livello alto e filologicamente affidabile". Non possiamo tacere che il nostro concetto di testo filologicamente affidabile risulta alquanto diverso. Si avverte infine che "i testi qui pubblicati sono tratti dalla Letteratura Italiana Einaudi in 10 CD-ROM." Un comodo indice consente di arrivare ben presto a *Rime e ritmi*, in cui, come abbiamo detto, si dichiara che l'edizione di riferimento è quella di C. Del Grande. L'impaginazione è impeccabile, come c'era da attendersi dall'editore; peccato che la pagina elettronica non si possa inviare alla stampante.

*E-book gratis* "è il nuovo sito che ti consente di scaricare, in via del tutto gratuita, tutti gli e-book che vuoi, in formato Microsoft Reader<sup>15</sup>. Tutto quello che devi fare è cercare all'interno del sito il titolo (o i titoli) che più ti interessa (*sic*) e scaricarlo." "Per poter accedere ai servizi di ebookgratis.it non è necessaria una registrazione: tutto ciò che ti chiediamo è il tuo nome e un indirizzo e-mail valido per poterti inviare la password necessaria per il download." Verrebbe da dire che se non è zuppa, è pan bagnato; e comunque confesserò che non mi sono sottoposto volentieri, per amore dello studio, a questa piccola vessazione. Anche in questo caso, il testo è nella famiglia di caratteri Times New Roman, ma con apostrofi, virgolette e trattini di tipo dattilografico. Invano abbiamo cercato notizie sui criteri di edizione.

*Libromania* "è stato pensato e realizzato allo scopo di servire le più disparate categorie di utenti della rete: - gli studenti di ogni ordine e grado per ricerche, approfondimenti o semplicemente per avere una versione testuale del libro ricercato; - gli insegnanti che possono così in ogni momento avere a portata di mouse i "classici"; - i lettori serali, come del resto siamo noi realizzatori del sito, che dopo due chiacchiere con gli amici vogliono scorrere un determinato paragrafo di un libro sul quale hanno discusso; - più semplicemente, i curiosi di ogni età." Tramite un indice si ottiene facilmente il testo cercato, introdotto da una sintetica scheda sull'autore. Il testo può essere letto immediatamente sullo schermo, con una barbara impaginazione in cui numeri di verso e versi sono mischiati insieme; oppure può essere preso in formato ".txt" (cf. sopra), impaginato in caratteri dattilografici (courier), con divisione delle strofe ma senza alcuna rientranza. Vengono date informazioni sull'edizione da cui il

---

<sup>15</sup> Anche in questo caso non mette conto di approfondire.

testo è tratto (a cura di L. Banfi, Milano, Mursia, 1987), e sul responsabile dell'edizione elettronica (Stefano D'Urso), ma non di più.

*Parchi letterari* ci informa che “attraverso la nostra biblioteca digitale, hai la possibilità di scaricare, in formato elettronico, le opere di alcuni grandi autori protagonisti de I Parchi Letterari.” Segue un indice, dal quale si ottiene facilmente il testo di *Rime e ritmi*, impaginato in caratteri dattilografici (courier), con divisione delle strofe ma senza alcuna rientranza, e privo di informazioni sui criteri di edizione.

\*  
\*       \*

È opportuno a questo punto tornare al testo da cui eravamo partiti, trovato nella pagina elettronica *Icon* (cf. sopra, e nota 3), per avvertire che, dopo un'accurata lettura, e il riscontro, via confessiamolo, con l'edizione nazionale, gli errori da segnalare sono molti, oltre a quello menzionato. Troviamo infatti che:

- al v. 6 manca la virgola dopo Rudello
- al v. 9 manca la dieresi su asiana
- al v. 12 manca il punto dopo duol
- al v. 17 è aggiunto un accento su ammaína (cf. sotto)
- al v. 20 manca il punto dopo prende
- al v. 22 manca l'accento su sé
- al v. 29 c'è un punto invece di una virgola dopo porte
- al v. 38 manca l'accento su Ov'è
- al v. 54 c'è un accento grave al posto dell'acuto su scoprí
- al v. 65 c'è un accento grave al posto dell'acuto su Sí
- al v. 70 manca una virgola dopo amatore

A proposito dell'accento su ammaína (v. 17), vale la pena di annotare che a nostro avviso la lezione (o in questo caso sarebbe meglio dire lettura) corretta è ammaína, e non ammaína. L'edizione nazionale<sup>16</sup> stampa “ammaína”, anche se nella collezione delle *Opere* (vol. XVII, Zanichelli 1907), p. 203, e nelle edizioni precedenti, si trova un semplice “ammaina”; e il dizionario del Battaglia<sup>17</sup> lo porta ad esempio di tale accentuazione. L'accento sulla a si trova nell'edizione Valgimigli-Salinari (Bologna, Zanichelli, 1964), p. 9, con la nota: “il soggetto è la

---

<sup>16</sup> Vol. 4, *Odi barbare e Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1942 (Tipogr. Cacciari) o 1944 (Tipogr. Galavotti), p. 178.

<sup>17</sup> Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, U.T.E.T., 1961-2002, vol. 1, p. 396.

nave che ormai in porto cala la vela; ed è anche soggetto di “posando” dove, come nel lento “ammàina” (trisillabo, e senza elisione con “nave”), si allarga un respiro di sollievo dopo così interminabile viaggio.” Con tutto il rispetto, non condivido nulla di questa nota; ma ammettiamo pure che la questione sia discutibile: proprio in casi come questo più si avverte la mancanza di qualsiasi dichiarazione o giustificazione che accompagni il testo.

Degli altri testi trovati nelle pagine elettroniche elencate sopra, quello di *Liber liber* ci restituisce per fortuna un corretto “Melisenda” al v. 79, togliendo il povero Giaufredo dalle ambascie. Un rapido confronto permette inoltre di constatare che *nessuno* degli errori del testo che battezzammo Icon è presente nel testo *Liber liber*. Ma ahimé, affidandosi a quest’ultimo per una lettura distesa, non si tarda a trovare che il fido Bertrando, presa la via per al colle, “Velata di funebre benda / Lo scudo di Blaia ha con sé” (vv. 21-22). Non dovrebbe essere lo scudo velato?

Proseguendo nonostante questo dubbio, si incappa ai vv. 39-40 in una Melisenda che, presa la rapida decisione di recarsi ove Giaufredo si muore, conclude: “Il primo al fedele richiamo / E l’ultimo motto d’amore. —” Francamente la contessa sembra donna troppo seria per meditare un richiamo d’amore al morente Giaufredo, anche se poi finirà col dargli tre baci d’amore. È pur vero che poco dopo ella appare al rapito amatore “Un’altra divina dolcezza / Stillando al morente nel cuore.” (vv. 71-72): quale altra dolcezza? Forse qualcosa di più materiale della pura immaginazione bastata a Giaufredo per innamorarsi di lei? La triste storia rischia di cadere di tono; e il sospetto è rafforzato dalla canzone di Giaufredo, che si conclude con un “Deh fa cha a la dolce sua mano / Commetta l’estremo respir —” (vv. 47-48) che inserisce nei versi qualcosa di romanesco piuttosto che di romantico.

Un rapido ulteriore ricorso all’edizione nazionale mette in grado ovviamente di ristabilire “velato”, “rechiamo”, “un’alta”, “che a la”. Ma insomma: verificato che *nessuno* di questi errori del testo *Liber liber* è presente a sua volta nel testo Icon, il lettore è ormai curioso e ansioso di passare agli altri, nella speranza di trovare qualcosa di meglio. E qui si incorre nella rovina totale, perché ci si accorge che:

- *Intratext*, *Biblioteca digitale della letteratura italiana*, *E-book gratis*, *Libromania*, e *Parchi letterari* offrono un testo esattamente uguale al testo *Liber liber* (si ricorderà che *Antelitteram* rimanda direttamente alla pagina elettronica di *Liber liber*).
- *Biblioteca italiana* (consultata il 24 marzo 2003, prima che diventasse irraggiungibile per ignoti motivi) e *Parchi letterari* offrono un testo esattamente uguale al testo Icon. Da notare inoltre che uguale è l’impaginazione, priva di numerazione dei versi. Con un ulteriore sforzo di volontà il lettore prende dallo scaffale il disco magnetico contenente la raccolta della *Letteratura Italiana Zanichelli*<sup>18</sup> per constatare come anch’essa altro non offra che il testo Icon.

---

<sup>18</sup> Abbiamo consultato *Liz3* e *Liz4*. La responsabilità di *Liz 4* e almeno di un allestimento di *Liz 3*, oltre che della pagina elettronica Icon, è dichiarata da *Lexis progetti editoriali* (<http://www.lexis.it>), il cui *team* (“Il valore di Lexis Progetti Editoriali coincide con le competenze e la creatività delle persone che la compongono. Persone che si riconoscono in un comune “stile della casa”, fatto di efficienza tecnologica,

Si badi bene che abbiamo denominato i due testi in quel modo (testo Icon e testo Liber liber) per pura comodità di designazione, senza alcuna velleità di indicare archetipi e copie. Sarebbe bello, per un lettore anche filologo, poter stabilire uno stemma, lavoro per il quale mancano tuttavia indicazioni di metodo, limitandosi i manuali esistenti ai problemi di testi manoscritti e di testi a stampa, ma trascurando del tutto i testi elettronici. Qualche sospetto in verità non manca, ma si basa esclusivamente su considerazioni, diciamo così, storico-economiche. Spettando alla *LIZ* il merito di essere stata la prima iniziativa a produrre una vasta raccolta di testi italiani in formato elettronico, si è tentati di concedere ad essa la paternità del testo Icon; ed essendo l'Einaudi un editore che non pensiamo possa servirsi di edizioni altrui per metterle in commercio, ad esso si è tentati di concedere la paternità del testo Liber liber.

Tralasciando di avvalersi della seducente teoria dei diasistemi (Cesare Segre) per ricavare lumi sulla cultura dei responsabili di quei testi (che del resto non ci sono noti) non resta che trarre alcune conclusioni che, il lettore che abbia avuto la bontà di seguirci fin qui l'ha certo capito, sono assai meste. Tuttavia vale la pena di soffermarsi sopra, nella speranza che tutto questo possa servire a svegliare l'attenzione degli italianisti sui problemi che l'informatica ha sollevato, e sempre più è fatale che solleverà anche nel loro campo di studi. La più importante riguarda la considerazione in cui sono tenuti i prodotti elettronici. Un'edizione a stampa che avesse contenuto anche solo una parte degli svarioni che costellano i testi elettronici che abbiamo recensito avrebbe provocato una reazione esemplare. Nessuna voce, al contrario, si è levata a favore di una minima serietà editoriale in questo campo. Evidentemente non ci si rende conto dell'importanza che già hanno assunto, ma tanto più assumeranno in futuro, le edizioni elettroniche. Devo dire che mi è addirittura capitato di leggere segnalazioni entusiaste di studiosi nei riguardi di alcune delle imprese sopra menzionate, e dichiarazioni di averle utilizzate con profitto; ma preferisco non approfondire, in quanto le mie note non mi consentono di citarle con la dovuta precisione.

In quale direzione possono rivolgersi le speranze? A mio modo di vedere, non alle grosse imprese riccamente finanziate, che finiscono inevitabilmente preda di difficoltà organizzative, e nelle quali spesso sono chiamati a prendere decisioni su problemi informatici studiosi peraltro insigni, che tuttavia non hanno idee chiare in campo informatico. In esso non esiste, come i profani sono portati a credere, una divisione fra problemi di carattere puramente tecnico, e problemi di carattere scientifico, filologici o critici. Occorre aver chiari i fondamenti di una "informatica umanistica", cioè strettamente intrecciata con le esigenze umanistiche, intendiamo le esigenze scientifiche e non quelle tecnologiche. Oltre a ciò, occorre avere fiducia nella strada che si è seguita fin qui nei procedimenti tradizionali, a stampa, dando ai singoli studiosi, specialisti di un particolare settore (un autore, un'opera, un periodo) piena responsabilità della qualità del prodotto, e inoltre dando ad essi delle istruzioni *formali*, cioè indipendenti da ogni problema di contenuto, che essi debbano seguire nel produrre testi elettronici, tali che consentano di disporre poi di quei testi sia per la lettura, sia per altri procedimenti automatici di approfondimento critico: concordanze, analisi grammaticali, analisi stilistiche.

---

consapevolezza culturale e gusto editoriale") è composto da Mariagrazia De Angelis, Francesca Ferrario, Leonardo Gentile, Florestano Pastore, Marina Stoppelli.



È insomma il lungo, faticoso cammino che la storia degli studi ha sempre seguito, con alcune varianti dovute alla novità del mezzo tecnico sopravvenuto. Ma del resto, non è stato così anche per la stampa? Chi si illudesse che l'informatica offra scorciatoie o soluzioni facili è destinato ad essere presto disingannato, come dimostrano le disavventure del povero poeta, anzi dei poveri poeti: Giosue Carducci<sup>19</sup> e Jaufre Rudel.

Tito Orlandi  
CISADU, Univ. di Roma La Sapienza  
12 aprile 2003

---

<sup>19</sup> Maltrattato anche nel nome, che nella maggior parte delle pagine elettroniche summenzionate, e segnatamente in *Icon*, è scritto Giosuè.